



L'ETÀ GIOVANE

Titolo originale: Il giovane Ahmed. Regia e sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne. Fotografia: Benoît Dervaux. Scenografie: Igor Gabriel. Suono: Thomas Gauder. Costumi: Maïra Ramedhan Levi. Trucco: Catherine Tilmant. Interpreti: Idir Ben Addi (Ahmed), Olivier Bonnaud (educatore), Myriem Akheddiou (Inès), Victoria Bluck (Louise), Claire Bodson (mamma di Ahmed), Othmane Moumen (Youssef). Produzione: Les Films du Fleuve. Distribuzione: BIM. Durata: 84'. Origine: Belgio/Francia, 2019.

Premio per la regia al 72° Festival di Cannes 2019

I registi. I fratelli Jean-Pierre (1951) e Luc Dardenne (1954) sono registi e sceneggiatori belgi. Per questo film “Siamo partiti dalla considerazione che i massacri perpetrati in Belgio (attentato della metro di Maalbek a Bruxelles 2016) e in Francia erano compiuti da giovani belgi e francesi. Volevamo raccontare una storia con al centro un personaggio che è già un fanatico. Con il cinema abbiamo cercato di capire come si poteva uscire da questo fanatismo. In Europa occidentale siamo riusciti a vivere in pace anche se abbiamo convinzioni religiose differenti e si tratta di un modello che va preservato”.

La vicenda. È la storia del tredicenne musulmano Ahmed che, criticando lo stile di vita della madre e della sorella, inizia una personale lotta contro gli “infedeli”.

Il racconto. Ahmed vive nella regione di Liegi, in Belgio. Indottrinato agli ideali del Corano dall'imam Youssef, abbraccia l'integralismo musulmano. L'imam lo convince che Inès, la sua insegnante di lingua araba -musulmana con un compagno ebreo -è un'apostata. Ahmed matura così il proposito di ammazzare l'insegnante. Dopo un terzo della vicenda, i Dardenne suggeriscono un ripensamento da parte di Ahmed; insieme agli spettatori vogliono credere e sperare in una possibilità di recupero del protagonista. Però, dicono i Dardenne: “Non immaginavamo di dare alla luce un personaggio così chiuso -ci è sfuggito di mano, lasciandoci senza possibilità di costruzione drammatica per portarlo fuori dalla sua follia omicida”. La radicalizzazione del ragazzino si manifesta nella gestualità e nel comportamento: reagisce insultando i familiari, rifiuta il contatto con l'altro sesso e con gli animali; è limitato nei movimenti intellettuali e affettivi. Prepara con meticolosa dedizione il suo piano omicida, ma fallisce e così sarà inviato in una struttura di recupero che si concretizza con il lavoro in una fattoria; però anche qui non abbandona il progetto criminale. Attraverso la coetanea Louise (figlia degli agricoltori presso cui lavora), emerge la connessione tra frustrazione sessuale e radicalizzazione. L'accento di erotismo di Louise rappresenta un richiamo della vita: gli sorride, lo accompagna, gli ricorda che è ancora vivo. Ahmed cede al corteggiamento, ci sarà un bacio tra i due, ma poi si pente e la storia d'amore non si concretizza. Ahmed si muove sul versante della morte: suo modello è il cugino morto “martire”.

Il nostro sito: <http://www.cineforumcentralesb.it>

La nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/cineforumcentraledisanbonifacio>



Significazione. Il film descrive con rigore, senza cedere al “lieto fine”, quello che passa nella testa del giovanissimo Ahmed. Il film non è un'accusa ai seguaci di Maometto: certamente è anti-integralista, ma non per questo antimusulmano. Un'opera che denuncia i cattivi maestri, senza abbandonare la speranza.

Il nostro sito: <http://www.cineforumcentralesb.it>

La nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/cineforumcentraledisanbonifacio>